



**Comune
di Bologna**

Rassegna Stampa

dal 22 febbraio 2024 al 26 febbraio 2024

Rassegna Stampa

26-02-2024

POLITICA NAZIONALE

STAMPA	26/02/2024	14	I dimenticati di Cutro = Il governo dimentica Cutro <i>Flavia Amabile</i>	2
STAMPA	26/02/2024	15	Anche le promesse sono in fondo al mare = Le promesse dell'Europa naufragate con i migranti <i>Luigi Ciotti</i>	5
MANIFESTO	24/02/2024	10	Il testimone: «Quella notte le onde catapultavano a riva montagne di corpi» <i>Silvio Messinetti</i>	7

IL GOVERNO DISERTA LA CERIMONIA PER I MIGRANTI MORTI UN ANNO FA

I dimenticati di Cutro

FLAVIA AMABILE



Il governo dimentica Cutro

Commemorazione sulla spiaggia a un anno dalla strage. I morti furono 94, Ali non aveva neanche un anno. Esecutivo assente. I parenti delle vittime: "La premier mantenga la parola sui ricongiungimenti familiari"

IL REPORTAGE

FLAVIA AMABILE
INVIATA A CUTRO (CROTONE)

Un anno dopo è tornato lo scirocco-levante, lo stesso vento che porta mare grosso, pioggia e guai come dicono dalle parti del porto di Crotona. I pescatori di qui lo conoscono bene e non si arischiano a uscire quando lo sentono arrivare. Avrebbero dovuto conoscerlo anche le imbarcazioni che la notte del 26 febbraio di un anno fa pattugliavano la zona, invece di lasciare che gli oltre 180 migranti partiti dalla costa turca si trovassero nel pieno di una bufera davanti alla spiaggia di Cutro, finendo su una secca e morendo a poche decine di metri dalla riva quando la meta sembrava ormai qua-

si raggiunta.

È tornato lo scirocco-levante e, bagnati fino alle ossa come lo scorso anno, alle tre del pomeriggio i sopravvissuti al naufragio che provocò 94 morti – di cui 35 minori – e una decina di dispersi, sfilano nel centro di Crotona insieme con i familiari delle vittime e alcune decine di persone. A bagnarsi con loro non ci sono rappresentanti del governo. E nemmeno molti politici, a dire il vero. Soltanto la segretaria del Pd Elly Schlein è arrivata a stringere la mano ai sopravvissuti e ai familiari delle vittime di Cutro. Poco lontano ci sono anche la deputata del Pd Laura Boldrini e l'eurodeputato Pd Pietro Bartolo. Nessun altro ha pensato di sfi-

dare le strade mezze allagate che portano verso il centro della città per venire a portare la loro solidarietà.

«Quelli che sono morti non erano turisti, erano persone che volevano avere una vita migliore – spiega Ali, uno dei parenti che regge lo striscione che apre il corteo – Ora chiediamo giustizia e verità per questi esseri uma-



Peso:1-9%,14-46%,15-6%

ni. Chiediamo che le promesse che Giorgia Meloni ha fatto un anno fa vengano mantenute. Finora, infatti, non ha fatto nulla».

Nessuno del governo ha avvertito il bisogno di stringere queste mani che da un anno asciugano lacrime che nessuno può fermare. L'unico esponente dell'esecutivo che è apparso è stato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, ma ha preferito una presenza a dir poco discreta. Si è presentato all'improvviso venerdì mattina, senza alcun annuncio, lontano dai tanti eventi organizzati in questi giorni per ricordare la tragedia. Ha portato dei fiori alle salme seppellite nel cimitero di Cutro, è andato sulla spiaggia del naufragio, si è recato al "Giardino di Ali", intitolato alla vittima più giovane, meno di un anno, e composto da 94 alberi, a lasciare altri fiori, ed è ripartito. Senza pronunciare una sola parola.

A lui e a Giorgia Meloni si rivolgono i sopravvissuti e i familiari delle vittime. «Chiediamo che la presidente del Consiglio mantenga le sue promesse - afferma Alidad

Shiri, rappresentante dei familiari delle vittime - Ci garantì il ricongiungimento dei superstiti con le famiglie. E promise anche che i familiari delle vittime sarebbero stati portati in Italia. Promise corridoi umanitari. Dov'è tutto questo? ». Non c'è. La presidente del Consiglio nell'ultima settimana ha parlato di Pnrr, di Ucraina, di Sinner e persino di caciocavallo podolico, ma non di Cutro.

Il ministero dell'Interno, invece, attraverso fonti anonime, ha rivendicato di aver «rispettato tutti gli impegni». E ha specificato che «dei 79 superstiti sono 16 i migranti al momento rimasti in Italia. Fra questi, cinque, tutti di origine pakistana, hanno ricevuto la protezione speciale. Agli altri undici, dieci pakistani e un iraniano, è stato riconosciuto lo status di rifugiato. Nessuno di questi ultimi, aventi diritto a richiedere il ricongiungimento familiare, risulta ad oggi aver fatto domanda in questo senso».

Una versione molto diversa da quanto raccontano invece a Crotona. Ed è a Elly Schlein, a Laura Boldrini e Pietro Bartolo che ieri hanno affidato le

loro richieste. «Avrebbero dovuto darci i ricongiungimenti familiari e i corridoi umanitari», dice uno dei parenti quando la segretaria del Pd si avvicina. La leader del Pd ascolta e promette: «Lottiamo perché sia fatta giustizia». Non è la soluzione che parenti e sopravvissuti attendono da un anno ma è meglio del silenzio con cui sono state finora accolte le loro richieste.

«Per noi è importante essere qui oggi e avere aderito alla manifestazione della Rete 26 febbraio che chiede ancora giustizia per le vittime di Cutro. Abbiamo trovato una comunità che si sente abbandonata», spiega la leader del Pd negando la versione del Viminale. «Gli impegni non sono stati rispettati sia sui permessi che sui ricongiungimenti. Noi siamo qui per fare al ministro dell'interno la stessa domanda che abbiamo fatto un anno fa: come è stato possibile che 94 persone morissero annegate? Come è stato possibile che non siano usciti i mezzi adeguati della guardia costiera con un'imbarcazione che si sapeva che fosse in difficoltà. È

doloroso essere qui dopo un anno a fare le stesse domande». Elly Schlein spiega di voler essere accanto ai familiari e ai sopravvissuti, ma non solo. «Ancora oggi - dice - abbiamo visto le lacrime dei pescatori che si sono trovati una scena apocalittica con corpi di bambini che potevano essere i nostri figli, questa comunità va supportata. La verità è ancora attesa, specie per i familiari e le vittime che attendono risposte». Prima di andare al corteo, infatti, Elly Schlein si è fermata sulla spiaggia di Cutro per deporre una corona di fiori e incontrare i primi soccorritori. «Ci ha detto che sarà molto attenta alle indagini in corso - afferma Vincenzo Luciano - e che farà in modo che questa vicenda non finisca nel dimenticatoio». —

Elly Schlein

Lottiamo perché ci sia giustizia su ricongiungimenti familiari e corridoi umanitari

Abbiamo trovato una comunità che si sente abbandonata
Impegni non assolti



Elly Schlein depone una corona di fiori sulla spiaggia della tragedia

Le tappe

1

Il barcone a picco
Nella notte fra il 25 e il 26 febbraio 2023 naufraga un barcone con 180 migranti



2

Il governo a Cutro
Le vittime del disastro sono 94, di cui 34 bambini
Il governo si riunisce a Cutro



3

Ostacoli burocratici
Per i superstiti difficoltà burocratiche e mancati ricongiungimenti familiari





Da sinistra, soccorritori sulla spiaggia della strage a Cutro, all'indomani del naufragio. Nella foto centrale il recupero del corpo di una vittima. A destra la via crucis organizzata a Cutro per commemorare i morti



Anche le promesse sono in fondo al mare

DON LUIGI CIOTTI

Oggi sulla spiaggia di Cutro giace un altro relitto: sono le promesse naufragate dell'Europa dopo la tragedia di un anno fa. - PAGINA 15



L'INTERVENTO

Don Luigi Ciotti

Le promesse dell'Europa naufragate con i migranti

Sono andati alla deriva i principi stessi di libertà, dignità e giustizia. Oggi ignoriamo ancora se quelle persone si sarebbero potute salvare

DON LUIGI CIOTTI

Oggi sulla spiaggia di Cutro giace un altro relitto: sono le promesse naufragate dell'Europa dopo la tragedia di un anno fa. Sono i principi stessi di libertà, dignità e giustizia, divelti e abbandonati alla deriva, o condannati a



incagliarsi nelle secche delle nostre coscienze assuefatte.

Ciò su cui la nostra democrazia si fonda, ormai affonda. Affonda insieme alle imbarcazioni di migranti che hanno continuato a naufragare senza fare notizia: l'Onu parla di una media di quattro morti al giorno nel Mediterraneo, negli ultimi due mesi. Affonda insieme alle verità che non si riescono a trovare, perché dopo un anno ancora ignoriamo se quelle persone si sarebbero potute

salvare, e chi ha deciso di non farlo. Affonda insieme alle attese dei famigliari e degli amici delle vittime: alcuni di loro avrebbero voluto tornare a Cutro a ricordare i compagni di viaggio scomparsi, ma sono bloccati senza passaporto in Germania, con vite ancora precarie, appese ai tempi della burocrazia. Un anno fa l'Italia intera si è commossa per il destino tragico di uomini, donne e bambini che cercavano scampo da guerre e persecuzioni, ma sono morti a poche decine di metri dalla nostra costa. Fuggivano dall'Afghanistan, dall'Iran, e sappiamo cosa succede in quei Paesi. Tutti allora sono venuti a Cutro a piangerli, incluse le istituzioni. C'è stato persino un decreto col nome di questa località della Calabria: misure descritte a garanzia di maggiore sicurezza in mare, e che invece come sempre puntavano a proteggere i confini più che le vite umane.

C'è una gigantesca ipocrisia, nelle politiche italiane ed europee sull'immigrazione: da un lato ci si appella al diritto, dall'altro si calpestano i di-

ritti. Si mortifica lo sforzo di chi, nell'assenza di un intervento pubblico via via smantellato, presidia le acque del Mediterraneo per salvare le persone in pericolo.

Mentre le ong sono accusate di agevolare il traffico di migranti, si scende a patti con Paesi dittatoriali che in quel traffico sono direttamente coinvolti, traendone profitto su due fronti: quello legale degli accordi con l'Occidente, quello illegale degli affari con le mafie.

È di pochi giorni fa la notizia che la Cassazione ha dichiarato la Libia un porto non sicuro, e che due alti ufficiali libici sono indagati in Italia per traffico di esseri umani e torture. Sono situazioni note da



Peso: 1-2%, 15-46%

tempo! Un film coraggioso che ne parla è candidato all'Oscar. *Io Capitano* di Matteo Garrone ci fa vivere sulla nostra pelle l'odissea nel deserto e nel mare di chi viaggia con un bagaglio di sole speranze. Tutti ci auguriamo sia premiato. Così come premiato dovrebbe essere l'impegno di chi ogni giorno si spende per sottrarre le persone alle violenze e alla morte!

Ci sono poi le contraddizioni di un sistema di accoglienza "a ostacoli", che spinge molti verso la marginalità e l'illegalità. Dopo le lacrime versate per i morti, si umilia chi "osa" sbarcare vivo. Come Ousmane Sylla, di soli 22 anni, da poco suicida nel Cpr di Ponte Galeria a Roma: l'ultimo di

una lunga serie di ragazzi e ragazze incapaci di sopportare una detenzione durissima e senza colpe.

Di fronte a chi continua a morire prima di aver visto la fine del viaggio, di fronte a chi arriva ma viene bloccato dentro un limbo di burocrazia, di fronte alle vittime invisibili del caporalato e della tratta, di fronte a confini sempre più militarizzati, e a conflitti che invece spingono la gente a scappare, è evidente che muoversi non basta! Bisogna muoversi, fare uno scatto avanti concreto: cambiare le leggi, punire non i disperati ma chi approfitta della loro disperazione. Le emozioni innescate da un dramma come quello di Cutro devono diventare azioni incisive e lungimi-

ranti. Non interventi spot, non occasione di facile propaganda.

Questo ci chiedono le vittime di Cutro e di tutti i naufragi senza nome. Questo ci chiede il residuo di umanità e giustizia che sopravvive fra noi cittadini d'Italia e d'Europa, dopo decenni di messaggi disumani e pratiche profondamente ingiuste. —

**C'è un'ipocrisia gigantesca: ci si appella al diritto ma si calpestano i diritti
Bisogna cambiare le leggi e punire non i disperati ma chi se ne approfitta**



Croci e mazzi di fiori sul luogo del naufragio a Steccato di Cutro



Peso: 1-2%, 15-46%

TRE GIORNI PER NON DIMENTICARE LA TRAGEDIA: 94 LE VITTIME ACCERTATE, 34 MINORENNI

Il testimone: «Quella notte le onde catapultavano a riva montagne di corpi»

SILVIO MESSINETTI

Crotone

■ Il monumento a forma di campana, il gioco preferito dai bambini, davanti al Palamilone, simbolo della tragedia, è pronto per esser inaugurato. Così come «il giardino di Ali», una distesa di 94 alberi che ricordano il numero di morti e il piccolo siriano di tre anni, annegato quella notte nello Jonio e che ha trovato sepoltura qui a Crotone. È passato un anno. Trecentosessantacinque giorni dalla più grave tragedia dell'immigrazione in acque italiane dopo Lampedusa. Steccato di Cutro 26 febbraio 2023, Lampedusa 3 ottobre 2013 sono i giorni della memoria dei migranti morti in mare.

Lo ribadiscono gli attivisti e le reti antirazziste che in vista dell'anniversario hanno messo in cantiere una serie di iniziative in ricordo. Tornare a Crotone un anno dopo è come un malinconico *déjà vu*. Perché i volti e le storie sono quelle di allora. Ci sono i familiari delle vittime e i sopravvissuti. E ci sono i pescatori che stoicamente si prodigarono per sopperire alle deficienze dei soccorsi ufficiali. Che arrivarono tardi e male. Il convitato di pietra resta il governo. Le responsabilità politiche rispetto alle indicazioni generali precedenti e

quelle sulle misure adottate successivamente. «Quella che commemoriamo è una strage etica, giuridica e politica - rimarca Filippo Sestito, animatore dei movimenti antirazzisti calabresi -. Cento donne, uomini e bambini che non bisogna dimenticare. Ma a noi non basta il ricordo. Noi chiediamo verità e giustizia per tutti i sommersi dalle politiche liberticide. Non solo i morti di Steccato ma tutte le migliaia di senza nome annegati a causa di leggi odiose dei governi di destra ma anche per i memorandum italo-libici di centrosinistra. Come l'esperienza di Riace ci insegna bisogna smetterla di lucrare sull'immigrazione. E come dice Mimmo Lucano: basta con la disumanità».

Tre le giornate del ricordo, a partire da oggi, organizzate dalla rete 26 febbraio. Domani alle 15 corteo cittadino nelle strade

di Crotone. E poi l'evento clou, quello più toccante. Alle 3.58 di lunedì mattina la fiaccolata notturna e la processione laica sulla spiaggia di Steccato di Cutro. Per gridare: «Basta morti in mare».

Vincenzo Luciano è un pescatore di Steccato. Quel giorno, col mare grosso, non era al lavoro ma in riva al mare. «Ho visto le ombre. Una scena di guerra. Le onde che catapultavano montagne di corpi. Una macelleria umana in acqua. Mi sono tuffato e ho cercato di recuperarne qualcuno. Ma era una impresa titanica». A distanza di un anno Luciano è diventato testimonial di quella tragedia: «Ma non scrivere che sono un eroe. Sono piuttosto un mascazone che si trovava sul luogo dei fatti. Vedere quei corpi ammassati sulla riva è stato terribile. A un certo punto ho afferrato un bimbo e l'ho portato in macchina. Ho provato invano a rianimarlo. Ero solo, non c'era nessuno che potesse darmi una mano. Era buio pesto. Poi dopo un'ora è arrivato qualcuno. Ricordo il giorno dopo la scena di una mamma che mi si è avvicinata. Aveva già perso una figlia ma cercava disperatamente l'altra. Mi ha chiesto di trovarla e mi ha consegnato una sua foto. Ecco, scrivi che io mi sveglio ogni mattina col ricordo di quella foto».

Al porto di Crotone Alidad Shiri sta per entrare negli storici locali della Lega Navale per partecipare a un evento pubblico. È il portavoce dei familiari delle vittime. Viene da Bolzano dove vive da dieci anni. Ha un cugino

tra la decina di dispersi che mai più si troveranno. «Non ho ancora il coraggio di dirlo a mia zia che neanche il corpo del figlio riuscirà a piangere. Mio cugino aveva il sogno di rifarsi una vita qui in Italia cosa impossibile nell'Afghanistan dei talebani». Tornare nella città del naufragio è una cicatrice che non si rimargina, anche se Shiri ricorda con commozione l'affetto del popolo crotonese. «Ci regalavano i fiori, ci accompagnavano ovunque. I crotonesi si sono dimostrati dei veri esseri umani». E rammenta quando la prefetta non volle riceverli «perché non aveva tempo». Erano i momenti

concitati del tentativo del governo di trasferire le salme nottetempo da Crotone a Bologna. Qualche giorno dopo a Cutro si sarebbe tenuto un Cdm straordinario. Il governo voleva levarsi di torno quelle bare imbarazzanti. Solo grazie alla protesta dei familiari l'onta fu evitata.

«Noi siamo ancora qui a pretendere verità e giustizia da quei

ministri che non si sono degnati di venirci neanche a salutare prima del Cdm. È stata una strage che si poteva evitare, io ancora non mi do pace». Novantaquattro saranno i morti accertati, 34 minorenni. Sull'arenile bianco a striature rosse di Steccato quella domenica mattina del 26 febbraio i corpi erano distesi a braccia larghe, spogliati dalle onde.

Accanto i pezzi del relitto, i vestiti, gli zaini, le scarpe. Il battello era zeppo di giovani in cerca di futuro. Di loro a Crotone oggi sono rimasti ad abitare 11 superstiti. Lavorano come camerieri e lavapiatti nei locali del lungomare Antonio Gramsci. Frequentano corsi di Italiano, cercano di esorcizzare gli incubi con l'aiuto di uno psicologo, coadiuvati dalla cooperativa Agorà Kroton. Vivono dignitosamente solo grazie al fatto di aver scampato la morte per miracolo. Sono parte attiva delle iniziative del primo anniversario, un monito per il governo che ha disatteso le promesse che la stessa premier Meloni aveva fatto ai familiari delle vittime ricevendoli (dopo quasi un mese) a Palazzo Chigi: corridoi umanitari e ricongiungimenti rapidi dei congiunti dai paesi di origine, identificazione, riconoscimento e degna sepoltura di tutte le salme. Vane illusioni di governanti senza memoria.

Tra domenica e lunedì, alle 3.58, fiaccolata notturna verso la spiaggia

Sono rimasti nella città calabrese solo 11 superstiti, lavorano nei locali del lungomare



Peso: 39%



I relitti del barcone sulla spiaggia di Cutro foto LaPresse



Peso: 39%